

# Pd: parliamo di idee, non solo di leader

**Le primarie rappresentano una grande occasione per iniziare davvero un cammino nuovo. Per questo è importante aprire subito un confronto tra idee prima ancora che fra leader**

ANDREA RANIERI

L'immagine che i media forniscono delle primarie di ottobre non è molto incoraggiante, per lo meno per quanti credono davvero che il soggetto politico in costruzione debba segnare un fatto di rinnovamento e rigenerazione della politica.

Bindi e Letta, che pure erano partiti da una dura critica alla nomenclatura e agli apparati che a loro dire bloccano e irrigidiscono le liste per Veltroni, appaiono impegnati, a leggere i giornali di metà agosto, a trovare nomi noti per arricchire e dare sostanza alle proprie liste. L'effetto, più o meno desiderato, è che la nomenclatura che si voleva combattere si allunga e si allarga, e nelle liste di nomi affogano i contenuti e la tensione al cambiamento.

Ma l'innovazione politica non sembra decollare nemmeno nel campo che sostiene Veltroni, in cui chi scrive con molta convinzione si colloca. Sintomatica la discussione, in corso in molte Regioni, sulla opportunità o meno che nascano più liste a sostegno della candidatura.

La preoccupazione maggiore sembra quella di evitare rotture nei gruppi dirigenti Ds e Dl, di incrinare la compattezza a sostegno della candidatura che appare oggi ampiamente maggioritaria. Se siamo tutti d'accordo sul programma del candidato segretario, perché presentare più liste? Non è sufficiente aprire la lista "ufficiale" a personalità esterne, provenienti dal mondo della cultura e delle professioni, per dare il necessario segnale di rinnovamento?

Con ciò il discorso di Torino di Veltroni viene declassato a tradizionale programma di partito, su cui misurare le fedeltà e le eresie, e l'apporto di energie esterne ai partiti promotori viene fatto rientrare nello schema collaudato degli indipendenti di sinistra. Si perdono, se la discussione re-

sta a questo livello, gli elementi portanti, le novità più dirimenti che dovremo mettere al centro della campagna delle primarie, e che erano contenuti nello stesso discorso di Veltroni a Torino. Non era quel discorso un insieme di ricette, ma l'indicazione dei nodi, molti dei quali difficili e intricati, che un moderno riformismo deve saper sciogliere per essere all'altezza delle scelte che i tempi ci impongono, delle domande alte che le persone, quelle persone che al progetto del Pd manifestano interesse, rivolgono alla politica. E soprattutto ha aperto una prospettiva che vive se suscita nuove domande e nuove risposte, e una nuova spinta alla partecipazione, perché nel tempo presente nessuna riforma è possibile senza attivare nuove energie, senza che le persone diventino le protagoniste degli stessi processi di cambiamento.

Nella economia e nella società delle conoscenze, in cui competitività e coesione sociale dipendono in maniera crescente dalla qualità e dalla diffusione del sapere, viene meno la tradizionale, comoda distinzione tra politica e società civile. La riforma della politica è oggi una necessità primaria, ma non ci porta da nessuna parte se non è contestuale, se non si pone come primo obiettivo, la crescita del nostro "capitale sociale", la diffusione di un nuovo spirito civico, senza il quale nessuna riforma diventa operativa, tutte le decisioni restano sulla carta.

Per questo è obbligatorio attingere, se davvero vogliamo essere un partito nuovo, a quel patrimonio di esperienze concrete che la parte più avanzata della società italiana ha costruito in questi anni per ridare senso e concretezza al proprio operare in un mondo non più leggibile con le categorie consolidate della politica, per poter immaginare un futuro che non è più quello di una volta. E la politica riacquisterà la sua dignità quando

quelle persone ricominceranno a chiamare "politica" il proprio modo di vivere e interpretare il cambiamento nelle scuole, nelle università, nelle imprese, nei tanti luoghi del sapere disseminati nel nostro Paese.

Questo modo nuovo di fare politica, questa capacità di fare rete con le competenze professionali, culturali, civili presenti nella società, ha trovato fino ad oggi espressione più nella dimensione territoriale, nell'azione concreta di tante nostre realtà regionali e locali, che nella politica nazionale, in cui il filtro del professionismo politico ha impoverito la stessa formazione di gruppi dirigenti. Il carattere territoriale, federale del nuovo partito, lungi dall'indebolire la dimensione nazionale, è la condizione per dare ad essa nuova forza e valore, se saprà fare rete con le esperienze e le idee che nel territorio si sviluppano, e contribuire a collegarle con la dimensione globale ed europea a cui quelle esperienze e quelle idee continuamente rimandano.

Per questi motivi, costruire un'assemblea nazionale "diversa", con tante donne, tanti giovani, tante competenze e tanto sapere, non è un'operazione di maquillage per rinfrescare una politica un po' appassita, ma è la sostanza, la ragion d'essere del nuovo soggetto politico e di una nuova stagione del riformismo.

L'appello che abbiamo lanciato con Melandri, Passoni, Della Seta, Nicolais e tanti, tantissimi altri giovani amici, per promuovere in ogni Regione liste a sostegno di Veltroni il più possibile svincolate dagli equilibri e dai dosaggi fra i gruppi dirigenti consolidati, risponde proprio a questo obiettivo, a rendere esplicito il rapporto fra progetto politico e composizione dei nuovi gruppi dirigenti. I temi che abbiamo scelto a contrassegno delle liste - l'ambiente, la conoscenza, i nuovi diritti di cittadinanza, a partire da quelli che devono sostene-

re i percorsi e i progetti della persona che lavora - evidenziano più di ogni altro le discontinuità che è necessario introdurre nella elaborazione e nella pratica dei riformismi storici. E sono anche quelli su cui si è maggiormente esercitata la creatività dei nostri giovani, dell'associazionismo diffuso, dei lavoratori della conoscenza, spesso scontando i ritardi della politica "ufficiale".

Aprire su questi terreni un chiaro, trasparente confronto di idee e di persone, ci sembra il modo più giusto per evitare che le primarie declinino in uno scontato confronto fra leader, e per raccogliere quel entusiasmo, quella voglia di fare, che la candidatura di Walter Veltroni ha suscitato nel popolo dei democratici.

